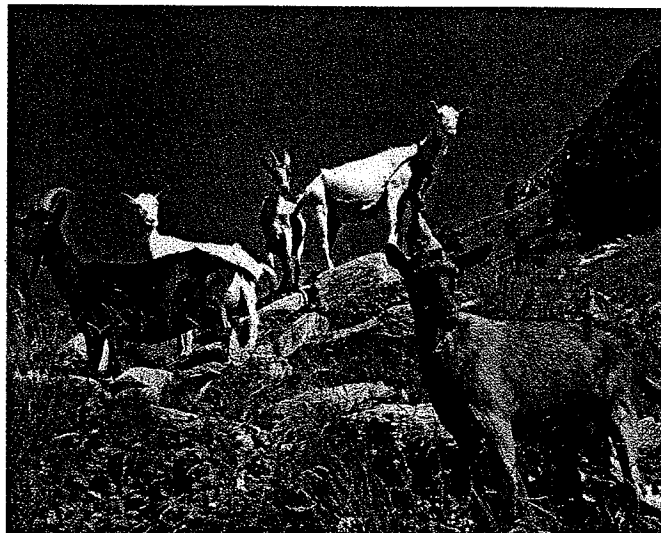


Metodi di custodia e perdite di bestiame minuto nel Cantone Ticino (Svizzera)



Risultati dell'inchiesta svolta nella primavera 2000 dalla Commissione dell'Unione Contadini Ticinesi "Allevamento e grandi carnivori"

Membri: Daniele Rovelli¹⁾, Barbara Gianettoni²⁾, Isabella Bustelli³⁾, Marco Moretti⁴⁾, Armando Besomi⁵⁾, Marco Mondada⁶⁾, Marco Turchetti, Franco Mari, Tiziano Maddalena, Chiara Solari Storni

- 1) Federazione ticinese consorzi allevamento ovino e caprino
- 2) Unione Contadini Ticinesi
- 3) WWF
- 4) Pro Natura, Sezione Ticino
- 5) Società Protezione Animali Bellinzona
- 6) Federazione Cacciatori Ticinesi

Persona di contatto: Chiara Solari Storni, CH-6954 Sala Capriasca (chiara.solari@freesurf.ch)

Introduzione di Loris Ferrari, Ufficio della consulenza agricola

Riassunto:

Nella prospettiva del ritorno del lupo, con un'inchiesta effettuata nella primavera del 2000 presso tutti gli allevatori di bestiame minuto del Cantone Ticino, abbiamo raccolto dati relativi ai metodi di custodia durante tutto l'anno e alle perdite di bestiame. I risultati mostrano che, a parte in inverno, buona parte del bestiame minuto è attualmente fortemente esposto ad eventuali attacchi da parte del lupo: la maggior parte dei greggi di pecore sono di piccole dimensioni e non custoditi da un pastore; le capre durante l'estate pascolano spesso di notte e in autunno vengono tenute al vago pascolo fino a novembre-dicembre. L'uso del cane pastore non è molto diffuso e il cane da protezione delle greggi è praticamente sconosciuto. Tra il 1997 e il 1999 le perdite si situavano annualmente in media sul 4.8% per le pecore e sul 3.8% per le capre. Circa un quinto delle perdite, sia per gli ovini che per i caprini, era da addebitare ai cani (questa percentuale sale a un terzo se si considerano solo le perdite con cause conosciute)

Méthodes de gardiennage et pertes chez les petits ruminants dans le Canton du Tessin (Suisse). Résultats de l'enquête du printemps 2000 réalisée par la Commission "Elevage et grands carnivores" de l'Union des Paysans Tessinois.

Résumé: dans la perspective du prochain retour du loup, une enquête a été effectuée au printemps 2000 auprès de tous les éleveurs de petits ruminants du Canton du Tessin pour récolter des données concernant les méthodes de gardiennage tout au long de l'année, ainsi que les pertes de bétail. Les résultats montrent que, mis à part la période hivernale, une bonne partie des petits ruminants est actuellement très exposée à d'éventuelles attaques du loup: la plupart des troupeaux de moutons sont de petite taille et non gardés par un berger; les chèvres en été s'alimentent souvent pendant la nuit et en automne elles sont libres au pâturage jusqu'en novembre-décembre. L'emploi de chien de berger n'est pas très répandu et le chien de protection est pratiquement inconnu. Entre 1997 et 1999, les pertes se situaient en moyenne autour de 4,8% pour les moutons et 3,8% pour les chèvres. Environ un cinquième des pertes, autant pour les ovins que pour les caprins, est dû aux chiens (ce pourcentage augmente à un tiers si l'on considère uniquement les pertes dont les causes sont connues).

Haltungsmethoden und Verluste von Kleinvieh im Kanton Tessin (Schweiz). Resultate einer Umfrage der Kommission "Viehzucht und Grossraubtiere" des Tessiner Bauernverbandes, durchgeführt im Frühling 2000.

Zusammenfassung: im Rahmen der Vorbereitungen zur Rückkehr des Wolfs, haben wir im Frühling 2000 eine Umfrage unter den Kleinviehhaltern des Kantons Tessin durchgeführt. Es wurden Daten bezüglich der Haltungsmethoden wie auch zu den Verlusten von Tieren erhoben. Die Daten zeigen, dass der grösste Teil des Kleinviehs allfälligen Angriffen durch den Wolf ohne grossen Schutz ausgeliefert wäre, ausgenommen im Winter. Die meisten Schafherden sind klein und ohne Hirt unterwegs; die Ziegen weiden im Sommer oft auch während der Nacht und halten sich im Herbst (bis November-Dezember) meistens frei in den Bergen auf. Treibhunde werden nur selten eingesetzt und Schutzhunde sind fast unbekannt. Die jährlichen Verluste beliefen sich im Mittel zwischen 1997 und 1999 für Schafe auf 4.8% und für Ziegen auf 3.8%. Sowohl für Schafe als auch für Ziegen waren in etwa einem fünftel der Todesfälle Hunde verantwortlich (dieser Prozentsatz steigt auf ein Drittel wenn nur die Verluste mit bekannter Ursache berücksichtigt werden).

SOMMARIO

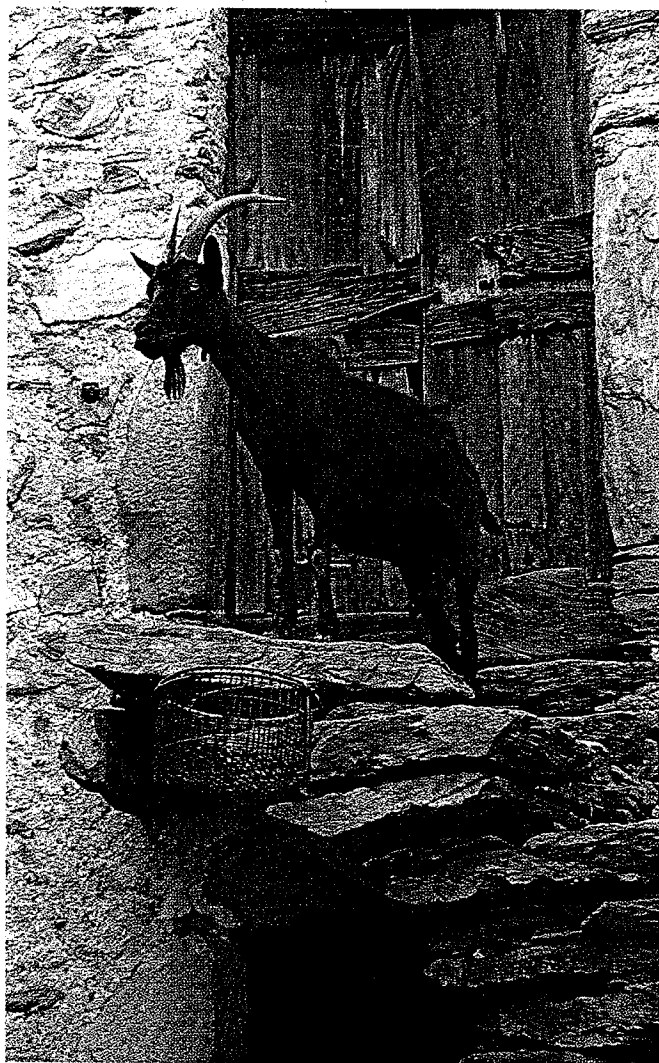
1. INTRODUZIONE: Situazione dell'allevamento ticinese di bestiame minuto
2. PERCHÉ QUESTA INCHIESTA
3. METODO D'INCHIESTA
4. RISULTATI E DISCUSSIONE
 - 4.1 Caratteristiche del campione e rappresentatività dei dati raccolti
 - 4.2 Metodi di custodia nel corso dell'anno
 - 4.3 Dimensioni dei greggi durante l'inverno e l'estate
 - 4.4 Uso dei cani da pastore e da protezione
 - 4.5 Perdite di bestiame: numero, distribuzione sull'arco dell'anno
 - 4.6 Cause delle perdite di bestiame
5. CONCLUSIONI

Ringraziamenti

1. INTRODUZIONE

Situazione dell'allevamento ticinese di bestiame minuto

Con la sua posizione a ridosso della catena alpina, il cantone Ticino presenta un territorio costituito in gran parte da valli. Le superfici pianeggianti sono limitate ai fondovalle e ai terrazzi e sono esigue; l'urbanizzazione e le vie di traffico sono sempre più concorrenziali all'uso agricolo. Solo il 5% della superficie cantonale rimane utilizzabile per le colture agricole e la produzione di foraggio. Per contro, in montagna, si dispone ancora di un'interessante superficie a pascolo. I migliori alpeggi vengono sfruttati con le vacche da latte mentre gli alpi più in quota restano a disposizione del bestiame giovane bovino e delle capre e pecore. Nel passato la capra ha avuto un ruolo determinante per il sostentamento delle popolazioni di montagna (nel 1875 si contavano oltre 60'000 capi). Con il passaggio da un'economia agricola autarchica ad una più indirizzata al mercato, la capra perse molto d'importanza essendo meno competitiva della vacca che poteva invece contare su di una vera filiera di smercio. Il numero delle capre scese costantemente fino agli anni 70 per poi risalire e finire per assestarsi stabilmente attorno alle 11'000 unità, di cui circa 6'500 capre munte, con circa 300 aziende (dati censimento federale 2000). È proprio quest'ultimo dato che esprime l'importanza della capra per il Ticino. Negli ultimi 20 anni si è assistito alla formazione di diverse aziende con greggi di 50 e più capre che trasformano il latte in proprio, creando un valore aggiunto che permette alle famiglie che gestiscono queste aziende di potere vivere grazie al reddito delle loro capre. La situazione del Ticino è unica a livello svizzero. Infatti, circa 1/5 dell'effettivo nazionale di capre si trova in Ticino e pure più della metà degli allevamenti di medie grosse dimensioni. L'importanza della capra per il nostro cantone è ulteriormente dimostrata dal fatto che il Ticino può vantare la presenza di una razza autoctona: la Nera Verzasca. Animale rustico che ama la libertà e la montagna, che si presta quindi ad un allevamento estensivo, che sa sfruttare ottimalmente le scarse risorse foraggere che presentano territori come quelli riscontrabili ad esempio nelle valli del locarnese. Necessita di un complemento di foraggio solo d'inverno, altrimenti è in grado da sola di cercarsi il cibo nei boschi e sui pendii anche più brulli. Queste sue attitudini permettono dunque l'esistenza di aziende agricole in regioni di montagna nonostante la carenza di basi foraggere consistenti. L'allevatore, per sfruttare pienamente le caratteristiche di queste capre, le deve seguire nel periodo vegetativo sugli alpi dove vengono munte fin verso inizio settembre per poi essere lasciate libere fino all'inizio dell'inverno. I pregiati prodotti della capra: formaggini, formaggi, capretti e carni lavorate, oltre a rappresentare un'interessante nicchia di mercato, sono importanti componenti della cultura rurale delle regioni di montagna. La presenza della capra inoltre risulta essere anche un valido antagonista all'espansione invadente del bosco ed assume



quindi anche una valenza ecologica, nella salvaguardia del paesaggio.

La tenuta di ovini, nel passato, era molto importante per la produzione di lana da destinare all'abbigliamento, almeno fino all'avvento di altri tessuti, dopo di che ci fu una sensibile diminuzione degli effettivi. In Ticino gli ovini non assumono un'importanza paragonabile a quella delle capre, soprattutto come reddito. Attualmente la popolazione ovina si è assestata sulle 18'000 unità, con circa 300 aziende (dati censimento federale 2000). Nonostante il carattere estensivo della produzione ovina, il suo ruolo oggi viene rivalutato poiché attraverso la tenuta di pecore vengono ancora gestiti quegli appezzamenti marginali di terra che altrimenti rischierebbero l'abbandono. L'attitudine al pascolo d'alta quota permette di gestire anche i pendii più scoscesi a vantaggio della stabilità del terreno e la sua capacità di ritenere le pre-

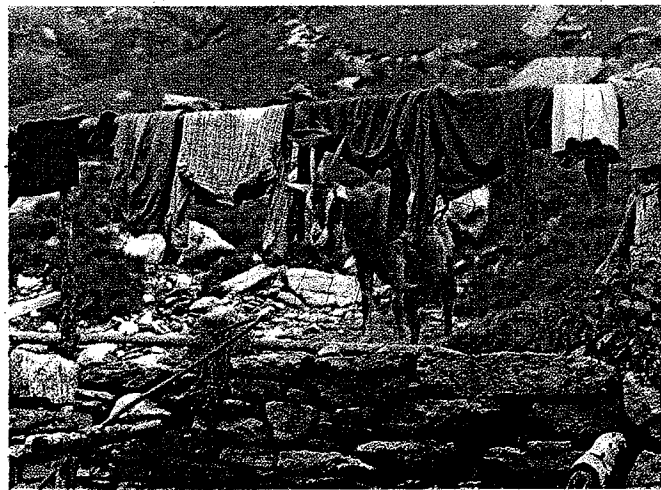
cipitazioni ed evitare lo scivolamento della neve. La razza più diffusa in Ticino è la Bianca Alpina che si adatta molto bene alle nostre condizioni. L'agnello ticinese, che per la maggior parte proviene dai pascoli situati sopra i 2000 m, è un prodotto di ottima qualità.

Concludendo possiamo affermare come l'allevamento di caprini e di ovini nelle regioni di montagna del nostro Cantone rappresenti una componente importante dell'economia agricola e abbia anche una considerevole funzione sociale, culturale ed ecologica. Spesso però a causa del tipo d'allevamento molto estensivo, impostato prevalentemente sulla pastorizia, e costituito da piccoli greggi, gli equilibri sui quali poggia questa attività sono molto fragili. La presenza stessa dell'uomo sul territorio, marcata



da nuove strade, case di vacanza, abitudini cittadine poco rispettose del posto, cani non custoditi, a volte è causa di conflitti anche gravi che possono disturbare le attività agricole o addirittura compromettere l'esistenza dell'azienda.

Il ritorno dei grandi predatori potrebbe diventare un gran problema per il settore cantonale ovicaprino. Le prime esperienze acquisite in Svizzera mostrano che oltre al danno per la perdita degli animali, si deve anche tenere conto delle conseguenze psicologiche sui proprietari di bestiame, che possono anche minare la motivazione a continuare l'allevamento. D'altro canto è molto difficile anche intravedere delle soluzioni poiché il sistema d'allevamento praticato in Ticino nella maggior parte dei casi non consente margini di manovra a livello di custodia.



2. PERCHÈ QUESTA INCHIESTA

A seguito delle notizie riguardanti la veloce progressione verso nord, durante l'ultimo decennio, della popolazione di lupo italiano, nell'autunno del 1998 un gruppo di allevatori e biologi si sono recati in Abruzzo per conoscere più da vicino la situazione di questa regione dove convivono allevamento ovicaprino e lupo. Da questa esperienza è nato un gruppo di lavoro spontaneo che, coinvolgendo in seguito le organizzazioni interessate da questa problematica, è poi divenuto la Commissione dell'Unione Contadini Ticinesi "Allevamento e grandi carnivori". All'interno di questa Commissione abbiamo elaborato un

progetto con il quale vorremmo affrontare la problematica del ritorno dei grandi carnivori (e soprattutto del lupo) in Ticino in un'ottica più globale e interdisciplinare, tenendo conto di tutti i fattori in gioco (sociali, economici ed ecologici). L'inchiesta che qui presentiamo è il primo tassello di quello che abbiamo chiamato "Progetto allevamento e lupo in Ticino" e ci fornisce dati importanti per conoscere e documentare la situazione attuale dell'allevamento ovicaprino ticinese, base indispensabile per affrontare con cognizione di causa la nuova sfida rappresentata dal ritorno del lupo.

3. METODO D'INCHIESTA

Il questionario dell'inchiesta è stato elaborato all'interno della Commissione UCT Allevamento e grandi carnivori da persone provenienti dall'ambito allevamento. Prima di inviarlo, nel febbraio 2000, ai 791 allevatori di bestiame minuto del Cantone Ticino, abbiamo effettuato una verifica sulla comprensibilità dello stesso facendolo compilare ad alcuni allevatori. Quale preparazione all'inchiesta abbiamo inoltre presentato e spiegato il questionario alle giornate informative cantonali della capra e della pecora. Gli scopi e lo svolgimento

dell'inchiesta sono stati esposti anche sul settimanale "Agricoltore Ticinese", come pure in una lettera che accompagnava il questionario. Per i questionari non compilati in maniera univoca, al momento di inserire i dati raccolti su ordinatore abbiamo effettuato per telefono le verifiche necessarie. I dati sui metodi di custodia si riferiscono al periodo inverno 1998-99 - autunno 1999, quelli sulle perdite agli anni 1997-98-99.

4. RISULTATI E DISCUSSIONE

4.1 Caratteristiche del campione e rappresentatività dei dati raccolti

In tutto sono stati inviati 791 questionari: 383 ad allevatori di pecore, 299 ad allevatori di capre e 109 ad allevatori di pecore e capre. Ne sono ritornati 412 (52%): 229 da allevatori di pecore (60%), 145 da allevatori di capre (48%) e 38 da allevatori di pecore e capre (35%), per un totale di ca. 11'400 ovini e 5'700 caprini (Nota: facendo riferimento ai dati del censimento federale, in cui sono indicati separatamente giovani e adulti, abbiamo potuto risalire in maniera attendibile, anche se con qualche approssimazione, al numero effettivo totale di capi anche quando il numero di animali indicato dagli allevatori si riferiva solo ai capi adulti). La percentuale di aziende condotte a titolo principale era del 36% per le pecore e del 54% per le capre. Nel campione il numero medio di capi per azienda era di 45 per le pecore (statistica federale: 51) e di 34 per le capre (statistica federale: 32). Il notevole numero di questionari ritornati, la buona distribuzione geografica dei dati (vedi figure 1-3) e l'attenzione con cui la maggior parte di questi questionari sono stati compilati, ci consentono di affermare che i risultati ottenuti permettono di avere un quadro attendibile dei metodi di custodia e delle perdite annuali di bestiame minuto nel nostro cantone.

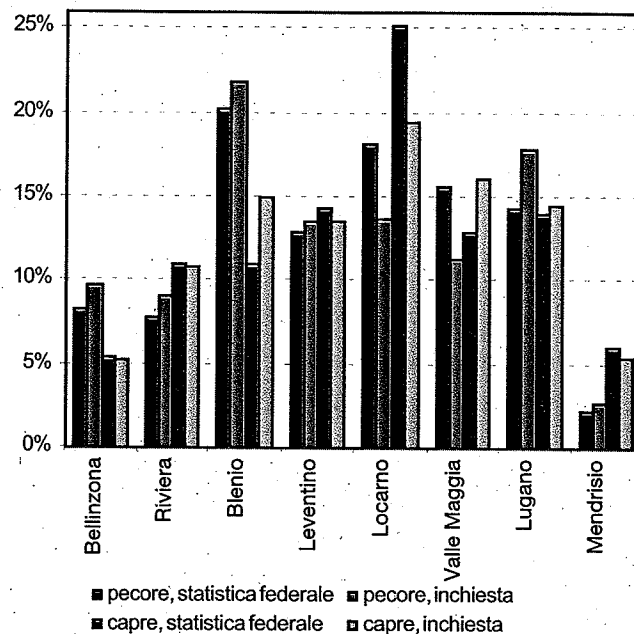


Fig. 2 Distribuzione percentuale degli ovini e dei caprini nei vari distretti del Cantone secondo la statistica federale e secondo i dati dell'inchiesta.

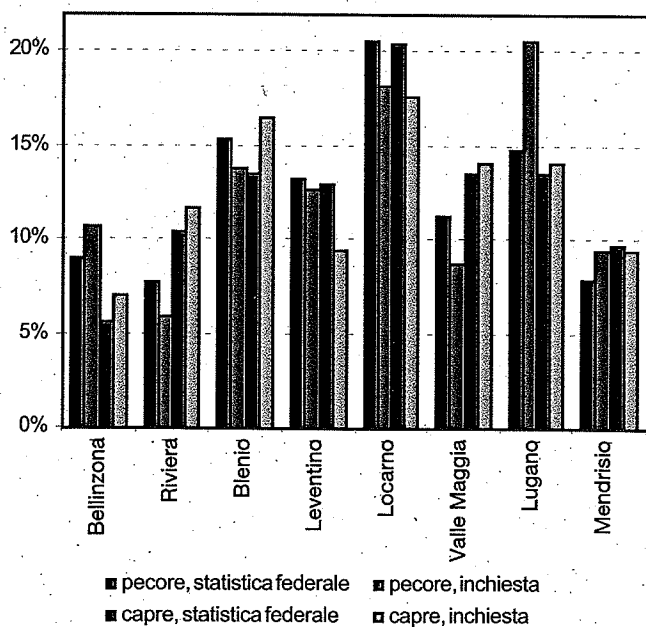


Fig. 1 Distribuzione percentuale delle aziende con ovini e con caprini nei vari distretti del Cantone secondo la statistica federale e secondo i dati dell'inchiesta.

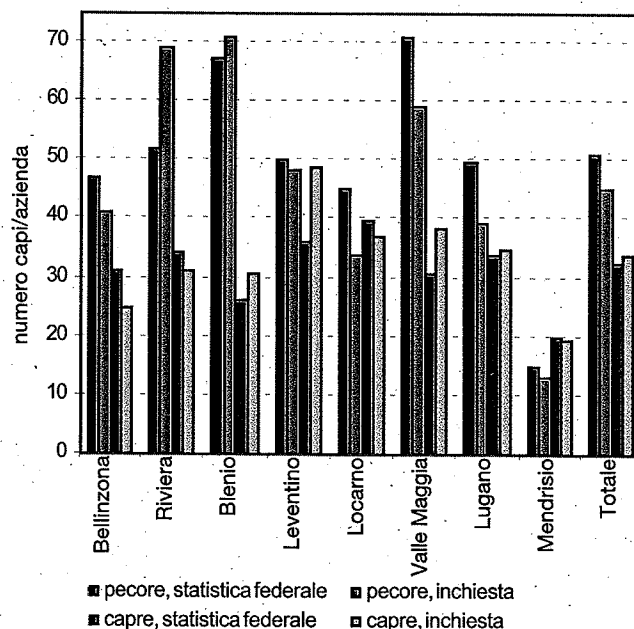


Fig. 3 Numero medio di ovini e caprini per azienda, nei vari distretti del Cantone, secondo la statistica federale e secondo i dati dell'inchiesta.

4.2 Metodi di custodia nel corso dell'anno

La figura 4 è un riassunto dei metodi di custodia durante tutto l'anno ed è stata ottenuta sommando tutti i casi rilevati (giorno, notte, stagione) per tutte le aziende. Il grafico mostra bene le differenze nei metodi di custodia tra pecore e capre. Queste ultime passano più tempo in stalla o libere rispetto alle pecore, mentre gli ovini vengono custoditi in recinto molto più spesso delle capre.

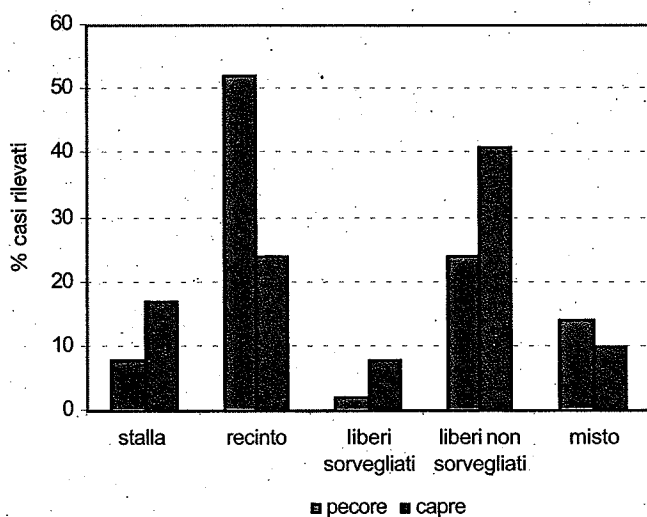


Fig. 4 Confronto dei metodi di custodia per pecore e capre (% casi rilevati, pecore n = 2004, capre = 1347).

Le figure 5-8 descrivono i metodi di custodia durante i vari periodi dell'anno, per capre e pecore, nelle diverse aziende. Abbiamo definito come "custodite" le greggi che sarebbero già al sicuro o che potrebbero esserlo con poco sforzo nel caso di presenza di grandi carnivori (in stalla, in recinti vicino a stalle ecc.); come "parzialmente custodite" quelle che sono esposte a un certo grado di pericolo (ad es. recinti in primavera o autunno lontano dalla stalla, pastore presente in maniera irregolare) e come "incustodite" quelle che sarebbero completamente indifese (vago pascolo con visite da parte dei proprietari effettuate da un minimo di una volta al mese ad un massimo di ca. 2 volte/settimana). Teniamo a precisare che i termini "custodito" o "incustodito" non racchiudono nessun giudizio di valore riguardo ad altri parametri come lo sfruttamento ottimale dei pascoli e la cura del bestiame. E' inoltre importante notare che i grafici si riferiscono al numero di aziende e non al numero di capi: per l'elaborazione di proposte per tentare di adattare i metodi di custodia alla presenza di grandi carnivori era infatti importante sapere il numero di aziende "a rischio", piuttosto che il numero di capi di bestiame.

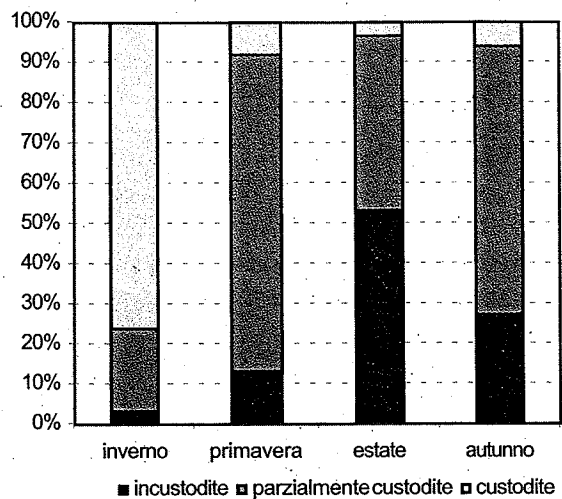


Fig. 5 Custodia delle pecore durante il giorno nelle diverse stagioni (% aziende, n = 252).

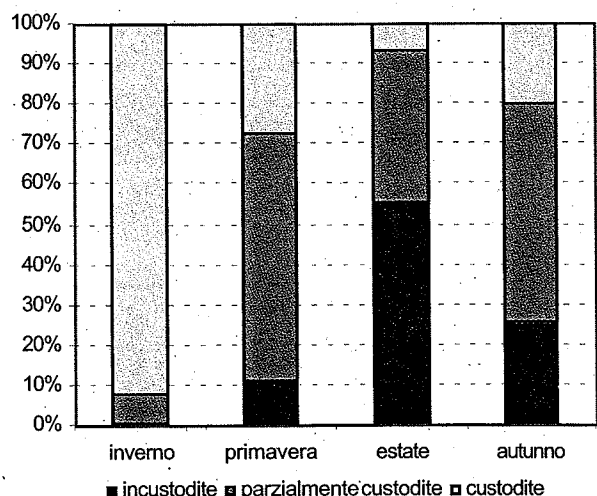


Fig. 6 Custodia delle pecore durante la notte nelle diverse stagioni (% aziende, n = 252).

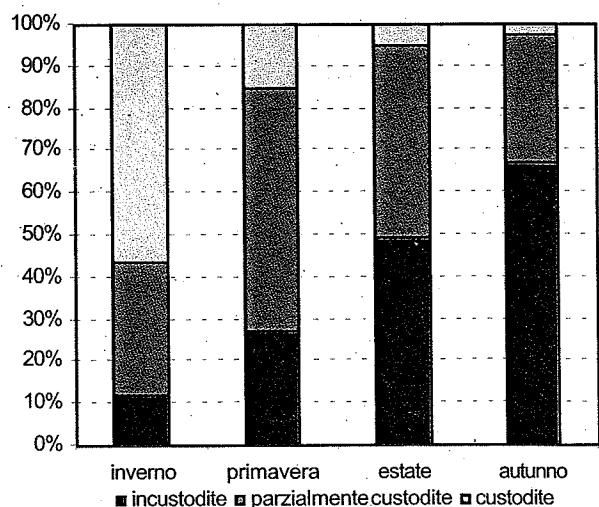


Fig. 7 Custodia delle capre durante il giorno nelle diverse stagioni (% aziende, n = 169).

Da questi grafici si può vedere come, per le pecore, la situazione più critica si abbia in estate, soprattutto di notte, mentre per le capre questo momento particolarmente delicato comprenda anche l'autunno quando, una volta messe in asciutta, non vengono più radunate giornalmente per la mungitura. Bisogna comunque far notare che anche per i greggi "parzialmente custoditi" i cambiamenti necessari per cercare di convivere con i grandi carnivori sarebbero piuttosto importanti. Anche sugli alpeggi con pastore, ad esempio, il bestiame minuto (vedi tabella 1 per le pecore) è per la gran maggioranza solo parzialmente custodito: viene solo raramente rinchiuso durante la notte e il pastore non è sempre con il gregge, che solo in alcuni casi viene condotto sistematicamente al pascolo.

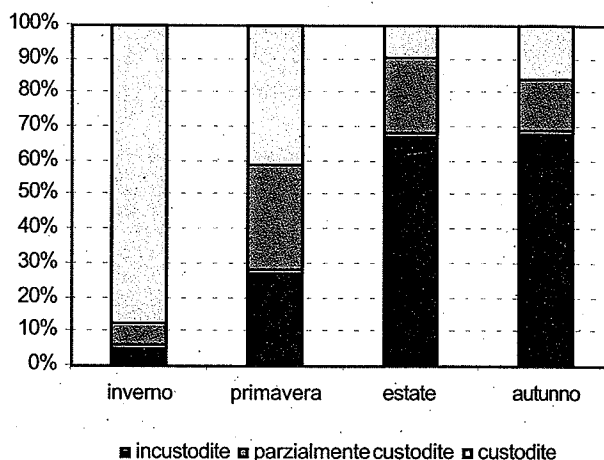


Fig. 8 Custodia delle capre durante la notte nelle diverse stagioni (% aziende, n = 169).

Comune	Località, alpe	Altitudine m.s.l.m.	nr. propr.	tot. capi	giorno	notte	razza cani pastore	nr. cani pastore
Ghirone	Berneggio Piūra (V. di Campo)	2000 - 2500	6	949	parz. custodito	incustodito	border collie, belgaxborder	2
Olivone	Toira-Saltarescio (V. Carassino)	1000 - 2800	5	850	parz. custodito	incustodito	varie	3
Ghirone Aquila	Garzora-Rafüsc	1600 - 2300	12	777	parz. custodito	parz. custodito	border collie	3
Bedretto	Cavanna-Pesciora -Vinei (V. Bedretto)	1900 - 2600	8	1137	parz. custodito	parz. custodito	"bergamasco" border collie	3
Airolo	Alpe di Lago (Val Canaria)	1400 - 2200	2	867	parz. custodito	incustodito	"bergamasco"	2
Quinto	Alpe Val Cadlimo	1000 - 2600	ca. 40	218 (arieti)	parz. custodito	parz. custodito	border collie borderx"berg."	2
Rossa (GR)*	Valbella Calanca Alpeggio Ticino	1500 - 2500	ca. 45	1200	parz. custodito	parz. custodito	pastore belga, varie	3
Andermatt (UR)	Unteralp	1700 - 2800	2	900	parz. custodito	parz. custodito	border collie "bergamasco"	3

Tab. 1 Alpeggi custoditi di pecore in Ticino o caricati con bestiame di allevatori ticinesi (1999, nr. propr. = numero di proprietari).

*Attualmente l'alpeggio di Rossa (GR) non esiste più; nel 2001 le pecore che vi erano alpeggiate sono in parte confluite nell'alpeggio Garzora-Rafüsc, che in quell'anno contava circa 1400 capi.



Nelle figure 9 e 10 abbiamo rappresentato la percentuale di aziende che gestiscono in comune i propri greggi, nelle varie stagioni.

In estate la fusione dei greggi raggiunge il massimo con valori simili per capre e pecore (ca. 40%), mentre in primavera e autunno si situa tra il 10 e il 20%; in inverno pratica-

mente tutte le aziende custodiscono il proprio bestiame separatamente. Bisogna tener presente che in molti casi anche nelle altre stagioni la fusione dei greggi è relativa, poiché, in mancanza di un pastore, il bestiame dei singoli proprietari all'interno di un gregge tende comunque a separarsi in sottogruppi.

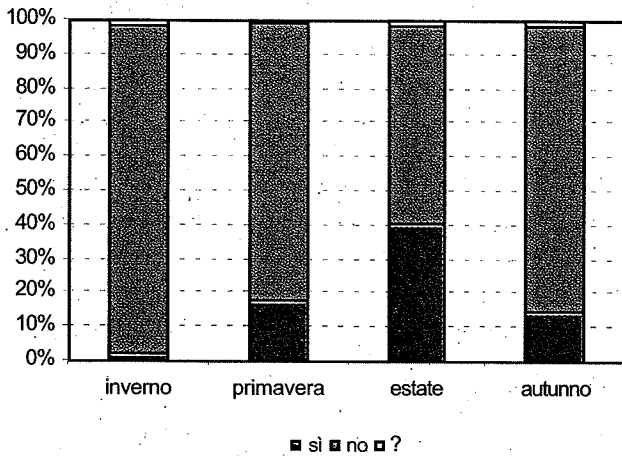


Fig. 9 Fusione dei greggi di pecore per stagione (% aziende, n = 253).

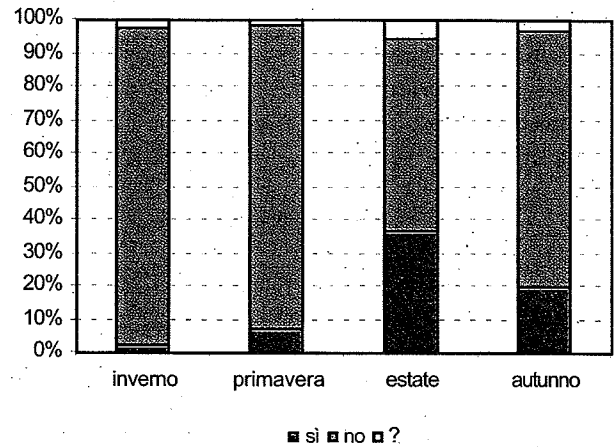


Fig. 10 Fusione dei greggi di capre per stagione (% aziende, n = 169).

4.3 Dimensioni dei greggi durante l'inverno e l'estate

Abbiamo ulteriormente approfondito l'analisi della situazione durante l'inverno (dicembre-marzo) e l'estate (giugno-settem-

bre), rappresentando in due grafici separati le dimensioni dei greggi per pecore e capre.

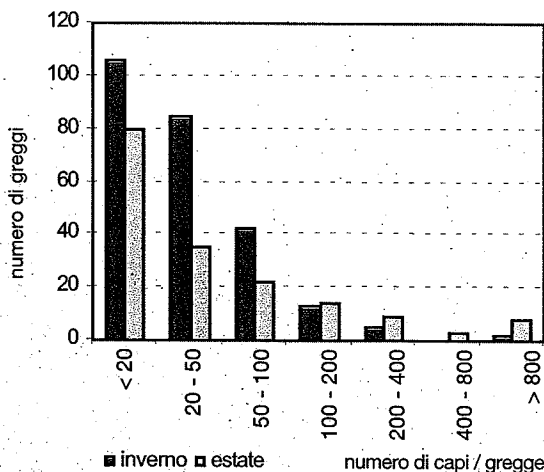


Fig. 11 Dimensioni dei greggi di pecore in inverno (n = 253) e in estate (n = 171, il 9% dei capi non viene alpeggiato, si tratta soprattutto dei greggi inferiori ai 20 capi).

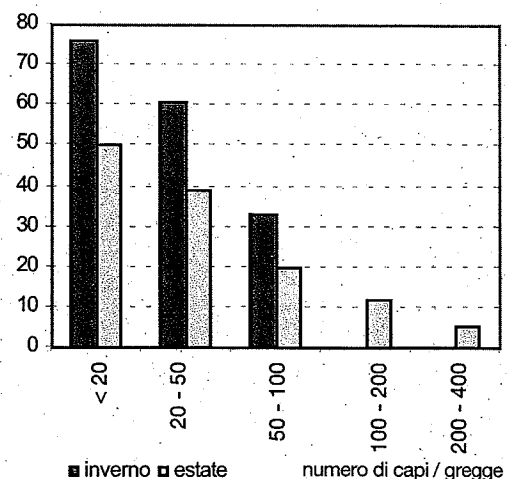


Fig. 12 Dimensioni dei greggi di capre in inverno (n = 170) e in estate (n = 126, il 13% dei capi non viene alpeggiato, ca. 2/3 greggi <20 e 1/3 greggi 20-50, 1 caso 50-100).

Per le pecore vediamo che, in estate, nella maggioranza dei casi ci troviamo di fronte a greggi al di sotto dei 200 capi, mentre i greggi al di sopra dei 400 capi sono meno di una decina. Bisogna far notare che i dati per l'estate sono più completi rispetto alle altre stagioni poiché, nel caso di alpi caricate da più proprietari, è sufficiente che un solo allevatore abbia risposto all'inchiesta affinché il gregge di un certo alpeggio fosse rilevato nella sua totalità. Per la grandezza dei greggi in estate abbiamo inoltre potuto far capo anche ai dati sui contributi d'estivazione, che però, come si può notare nella fig. 13 sull'esempio delle pecore, comprendono solo i greggi a partire da una certa dimensione. In inverno la quasi totalità dei greggi di pecore conta meno di 200 capi, mentre quelli di capre ne contano meno di 100.

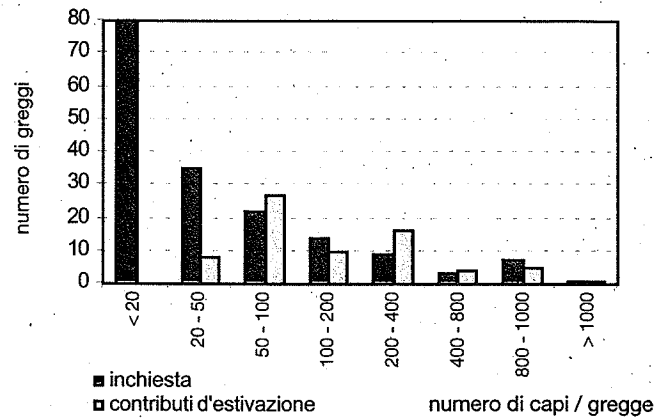


Fig. 13 Greggi di pecore in estate secondo i dati dell'inchiesta (n=171) e secondo quelli dei contributi d'estivazione (n=71,1999).

4.4 Uso dei cani da pastore e da protezione

Le figure 14 e 15 mostrano la percentuale di aziende con pecore o capre in contatto con cani da pastore (razze utilizzate per condurre il gregge come il Pastore bergamasco, il Border collie ecc.). Gli animali possono venire in contatto con il cane da pastore già sull'azienda, perché utilizzato dall'allevatore stesso, o solo in estate, qualora vengano alpeggiati su un'alpe custodita da un pastore che utilizza il cane. Per le pecore in inverno il cane pastore viene utilizzato per un quinto dei greggi tra 50 e 200 capi; per i greggi oltre i 200 capi la presenza del cane è praticamente costante, mentre per i greggi sotto i 50 capi il cane è un'eccezione. In estate, invece, il cane pastore è utilizzato quasi esclusivamente per i greggi oltre i 200 capi (soprattutto i greggi custoditi).

Per le capre in inverno il cane pastore viene utilizzato per il 10% dei greggi fino a 50 capi e per un quarto dei greggi tra 50 e 100 capi. In estate un terzo dei greggi tra 50 e 200 capi viene gestito con un cane pastore; per i greggi oltre i 200 capi quest'ultimo è sempre presente, mentre per i greggi sotto i 50 capi è un'eccezione.

Per quanto riguarda le razze di cani utilizzate si tratta per la maggior parte di incroci o cosiddetti "tipo bergamasco", cani simili al Pastore bergamasco, a volte a pelo corto; al secondo posto troviamo il Border collie, che anche in Ticino sta assumendo un'importanza sempre maggiore.

Il cane da protezione dei greggi, come il Pastore maremmano abruzzese, il Patou dei Pirenei o il Mastino spagnolo, è praticamente sconosciuto. Solo 5 aziende hanno segnalato la presenza di un cane di questo tipo sull'azienda, che però viene utilizzato piuttosto per la guardia alle infrastrutture che per la protezione del bestiame.

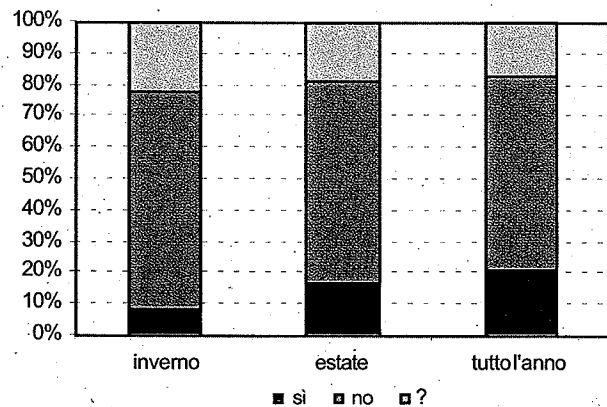


Fig. 14 Aziende con pecore in contatto con cani pastore (n = 253).

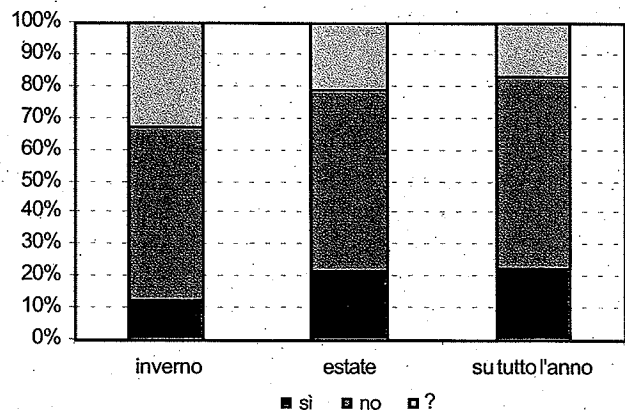


Fig. 15 Aziende con capre in contatto con cani pastore (n = 170).

4.5 Perdite di bestiame: numero, distribuzione sull'arco dell'anno

Per quanto riguarda le perdite di animali, nel periodo considerato (1997-99), il 73% delle aziende con ovini e il 63% delle aziende con caprini hanno dichiarato di aver avuto almeno una perdita (capi morti o dispersi) sull'arco dell'anno. Considerando tutte le stagioni, tali perdite si situano in media attorno al 4.8% per le pecore e al 3.8% per le capre. Questi dati devono comunque essere considerati con cautela e piuttosto come cifre massime, poiché non sempre gli allevatori hanno indicato in maniera univoca il numero totale di capi nel loro gregge: a volte non era infatti chiaro se la cifra si riferisse solo ai capi adulti o anche ai giovani.

Nella figura 16 abbiamo confrontato la distribuzione sull'arco dell'anno delle perdite per le capre e le pecore. Come si può notare la percentuale di perdite in inverno e primavera è simile per le due specie. La maggioranza delle perdite avviene per ambedue le specie in estate ma, se per le pecore in autunno esse calano drasticamente, per le capre restano ancora elevate. Ciò non stupisce se si tiene conto, come descritto al capitolo 4.2, dei diversi metodi di custodia.

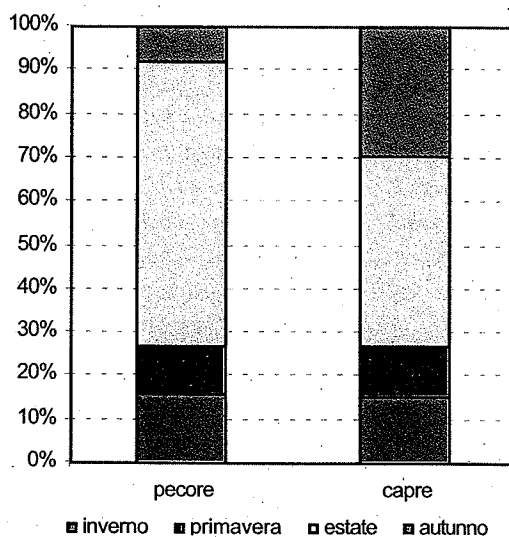


Fig. 16 Distribuzione delle perdite per pecore e capre nelle diverse stagioni (% capi persi, capre n=620, pecore n=1654).

4.6 Cause delle perdite di bestiame

Per le pecore la causa della perdita è sconosciuta nel 49% dei casi (n=1654), mentre per le capre questa percentuale è del 42% (n=620). La figura 17 rappresenta l'importanza relativa delle varie cause conosciute di perdite per pecore e capre nei tre anni considerati nell'inchiesta. Mentre le capre sembrano più soggette delle pecore a perdite per malattia e incidente, queste ultime sembrano essere più spesso vittime di furti. Bisogna comunque far notare che questo dato è determinato da pochi casi in cui sono stati rubati numerosi capi.

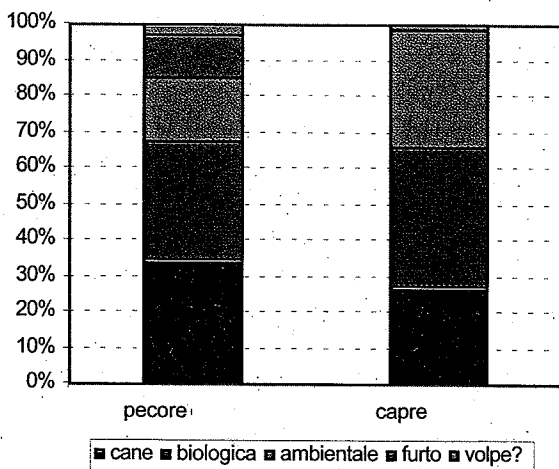
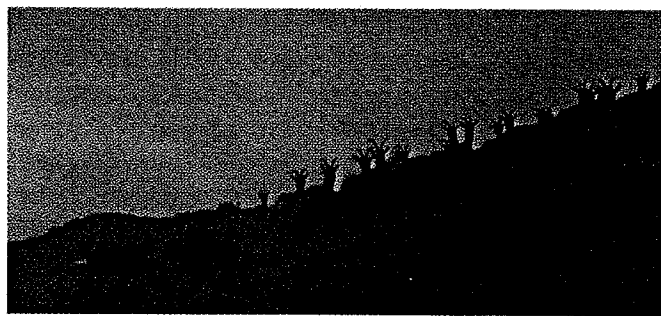


Fig. 17 Importanza relativa delle varie cause conosciute di perdite per pecore e capre, 1997-99 (% capi, pecore n=841, capre n=353).



Tra le cause delle perdite è importante notare come attualmente i cani giochino un ruolo importante, causando il 16% del totale delle perdite di capre e il 18% delle perdite per le pecore. Sulla popolazione cantonale di ovini e caprini ciò significa che in media annualmente circa 200 pecore e 80 capre vengono perse a causa dei cani. Se poi consideriamo solo le perdite con cause conosciute, questa percentuale, a livello cantonale, sale al 27% per le capre e al 35% per le pecore.

Nelle figure 18 e 19 abbiamo differenziato questo dato per regione geografica, unendone alcune per le capre, dato l'esiguo numero di dati; per mettere sullo stesso piano le varie regioni abbiamo inoltre considerato il numero di eventi invece del numero di capi. Notiamo come per le pecore questa percentuale raggiunga il valore massimo nel Sottoceneri con ben 45% degli eventi (58% delle cause conosciute), mentre in Valle Maggia non arriva al 5% (9% delle cause conosciute).

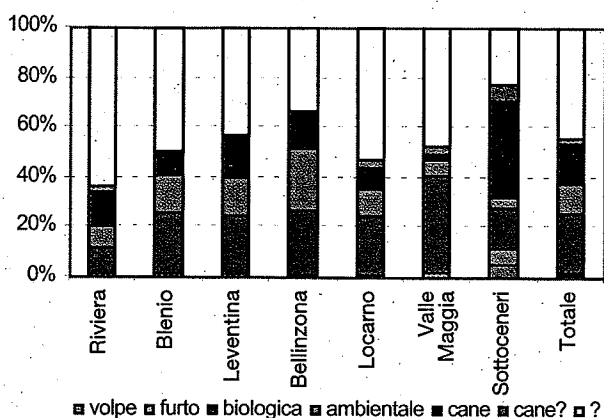


Fig. 18 Cause delle perdite di pecore per regione, numero di eventi (n = 536, sotto "biologica" abbiamo riunito "malattia" e "naturale", sotto "ambientale", "incidente" e "fulmine").

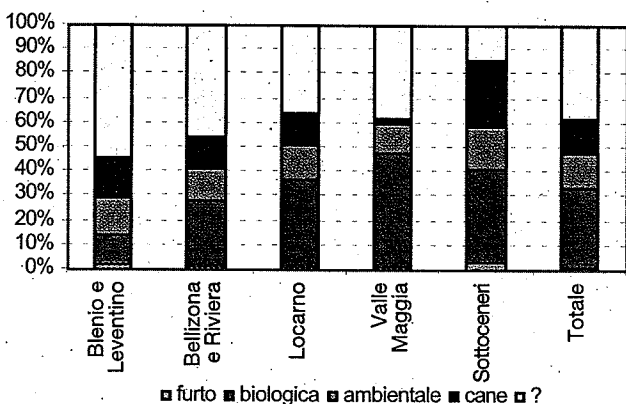


Fig. 19 Cause delle perdite di capre per regione, numero di eventi (n = 301, sotto "biologica" abbiamo riunito "malattia" e "naturale", sotto "ambientale", "incidente" e "fulmine").

In media il numero di capi persi per attacco di cane è di 2.7 per le pecore e 2.0 per le capre.

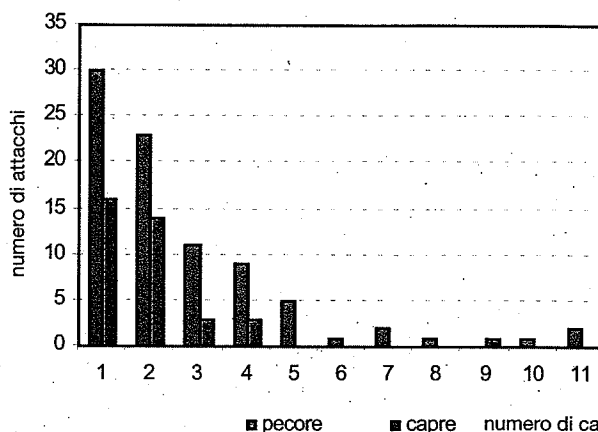


Fig. 20 Numero di capi persi per attacco di cane (pecore: n=230 capi, 86 attacchi; capre: n=74 capi, 37 attacchi).

Le altre regioni si situano sulla media cantonale. E' interessante notare come un fenomeno simile caratterizzi anche le capre, malgrado il campione molto piccolo. E' quasi certo che per il Sottoceneri questo risultato sia da ricollegare alla forte densità di popolazione umana e canina, mentre per la Valle Maggia le ragioni della minore incidenza di questo fenomeno sono difficili da definire. Con questa differenziazione per regioni bisogna comunque andarci cauti, poiché bisogna tener conto della diversa percentuale di perdite con cause sconosciute nelle varie zone del Cantone.

5. CONCLUSIONI

Nel nostro Cantone, come descritto anche da Ferrari nella sua introduzione, l'allevamento di ovicapri è esclusivamente di tipo estensivo. A parte rare eccezioni, le capre vengono tenute in stalla per pochi mesi in inverno – inizio primavera, al momento della nascita dei capretti, mentre per il resto dell'anno pascolano libere in montagna; da Pasqua a settembre gli animali destinati alla produzione di latticini vengono radunati due volte al giorno per la mungitura.

Le pecore restano nelle stalle e nei recinti ad esse adiacenti da novembre-dicembre a marzo; in primavera e in autunno vengono perlopiù tenute in recinti al piano o sui monti, dove pascolano spesso anche di notte. In estate una piccola parte degli ovini viene raccolta in sei greggi di un migliaio di capi ciascuno, custoditi da un pastore; gli altri sono lasciati liberi, in piccoli greggi, sui diversi alpi disseminati sul territorio cantonale e controllati a intervalli più o meno regolari da parte dei proprietari. Questo tipo di custodia sembra aver dato finora risultati soddisfacenti, sia dal punto di vista della produzione animale che di quello dell'impatto ambientale, anche se non esistono ancora dati scientifici riguardo a questi due aspetti. Diversi alpi potreb-

bero probabilmente essere meglio sfruttati se il pascolo fosse più sistematico. A questo punto si presentano però diverse difficoltà, come la topografia accidentata, la mancanza di personale qualificato, le dimensioni troppo esigue dei greggi (dovute in parte anche alle reticenze degli allevatori a riunire i propri animali) e i problemi finanziari che ne derivano.

Un fatto preoccupante che emerge dai nostri dati è l'elevato numero di pecore e capre uccise ogni anno dai cani. Poiché non si tratta di cani randagi ma di cani sfuggiti al controllo dei loro proprietari (in alcuni casi per più volte di seguito) sarebbe urgente un programma di sensibilizzazione di questi ultimi, accompagnato eventualmente da misure più incisive di repressione, per cercare di arginare il fenomeno.

Il quadro che esce dall'inchiesta mostra chiaramente che in Ticino, nel corso dei 130 anni circa durante i quali il lupo è stato assente dal nostro territorio, i metodi di custodia del bestiame minuto si sono profondamente modificati. Se si tiene conto delle mutate condizioni sociali, economiche e ambientali (avanzata del bosco), un loro adattamento al suo ritorno non sarà un processo né facile né attuabile a corto termine. D'altro canto, data la

situazione geografica, topografica e politica del nostro Cantone, come pure la grande adattabilità di questo carnivoro oggi protetto dalla legge, è illusorio pensare di risolvere il problema (solo) con la doppietta: volenti o nolenti dovremo confrontarci anche con questa nuova, ulteriore sfida. E' allora soltanto affrontandola con un approccio globale che tenga conto di tutti i fattori in gioco (sociali, culturali, economici ed ecologici) che si riuscirà, forse, a trovare delle soluzioni. Il lupo viene, infatti, ad aggravare una situazione che per l'agricoltura di montagna è già molto critica. A nostro modo di vedere, un primo passo per cercare di far fronte a questo nuovo stato di cose sarà di lavorare per riavvicinare il mondo non agricolo alla realtà dell'allevamento di montagna, così che le nostre richieste possano venir meglio comprese. In secondo luogo si dovrà cercare di utilizzare al massimo possibili sinergie: dove questa è attuabile, utilizzare ad esempio la maggior sorveglianza del bestiame richiesta dalla presenza del lupo (sostenuta finanziariamente dalla Confederazione) anche per sfruttare meglio i pascoli alpini e di media montagna (attualmente in parte in via di abbandono) o per evitare i danni dei cani e gli altri crescenti conflitti con i non-agricoltori. In questo modo si potrà forse in parte trasformare un problema come quello del ritorno del lupo in nuovi sbocchi e possibilità per la nostra agricoltura di montagna.

E' chiaro che la ricerca di soluzioni su scala cantonale necessita di ulteriori approfondimenti e che non è questa la sede per risol-

vere il problema. Per elaborare proposte più concrete sarebbe infatti necessario avere a disposizione i dati sulla storia e il contesto socio-economico attuale dell'allevamento di montagna nel nostro Cantone, sulla legislazione in merito e l'importanza di questo allevamento per l'ecosistema ticinese, come pure dati riguardo ai metodi di pascolazione e il loro influsso sulla produzione animale (vedi a questo proposito: *Zanatta, 1999 **) come pure sull'ecosistema. Questo quadro generale permetterebbe di valutare più precisamente le ripercussioni potenziali dell'arrivo dei grandi carnivori e di proporre possibili soluzioni (che dovranno poi comunque essere verificate sul campo!). E' comunque importante che i singoli allevatori si attivino già sin d'ora per cercare di adattare, dove ciò è possibile, i loro metodi di custodia alla nuova situazione. Aspettare i primi seri danni significherebbe infatti perdere tempo prezioso, difficilmente recuperabile.

Abbiamo ritenuto importante pubblicare questi risultati che danno un'idea piuttosto chiara della complessità della situazione e che possono servire per un confronto con altre realtà. Questa prima analisi non è comunque esaustiva: i dati raccolti si prestano infatti ad ulteriori analisi che verranno effettuate in un prossimo futuro, a seconda delle necessità.

* Zanatta, Giorgio (1999): Osservazioni sul comportamento alimentare in greggi di capre al pascolo libero in ambiente prealpino insubrico. Associazione Regionale Allevatori della Lombardia (ARAL) - Crema

Ringraziamenti

In primo luogo desideriamo ringraziare tutti gli allevatori che hanno risposto all'inchiesta: senza il loro impegno questo lavoro non avrebbe potuto essere portato a termine. Ringraziamo soprattutto coloro che non si sono limitati a rispondere al questionario ma che con scritti vari ci hanno aiutato a capire meglio che cos'è veramente e che cosa rappresenta per loro l'allevamento ticinese di bestiame minuto e ci hanno sostenuto nel nostro lavoro con parole di incoraggiamento.

Un ringraziamento va anche all'Ufficio del Veterinario cantonale per l'aiuto logistico.

Dal lato finanziario l'inchiesta è stata resa possibile da una benefattrice di Zurigo (stampa e spedizione dei questionari) e dal Progetto Lupo Svizzera, che ha sostenuto finanziariamente l'analisi dei dati e la stesura della pubblicazione. A entrambi rivolgiamo un sentito ringraziamento.

Le foto sono state messe a disposizione da B. Rovelli, E. Panscera, T. Maddalena e C. Solari.

